

# Vie del cibo

## E il Risorgimento spazzò via gli antichi nomi delle strade

MARA AMOREVOLI

**Q**UANDO piazza Strozzi si chiamava piazza delle Cipolle, via Ricasoli era via del Cocomero, via delle Pappe collegava via dell'Oriuolo a piazza Santa Maria Nuova, e piazza Brunelleschi era intitolata piazza dei Marroni. Perché per lungo tempo è stata la vita materiale a dare i nomi alle vie di Firenze. Fin dal Medioevo era la presenza di un mercato di ortaggi, di un albero o il brulicare di miriadi di attività delle botteghe artigiane a contrassegnare la ragnatela di borghi, viuzze, chiassi: via del Fico, del Giuggiolo, canto della Mela, via del Mandorlo, borgo la Noce e poi le tantissime vie Armaioli, Battiloro, Beccai, Calzaioli, Cappellai, Cartolai, Cavallari, Ceraiuli, Fabbri, Cuoiai, Lanaioli, Stracciaroli, Conciatori. Un mondo variopinto, allora senza targhe incise sulle vie, ormai scomparso. «Di tutti questi significativi nomi, pochissimi si salvarono dallo sventramento del centro storico, dall'unificazione delle strade e dallo sciocco andazzo di dare nuovi nomi a vecchie vie» è il categorico e salace commento di Piero Bargellini a quella virata topono-

mastica patriottico-risorgimentale che, con l'Unità d'Italia e con il "risanamento" del Piano Poggi

**Cipolla e cocomero  
il fico e il mandorlo  
Piazza dei marroni  
del bove, del porco  
I ceci e le uova**

del 1865, rinominò il tessuto urbano della città, togliendole però quel "sapore" antico di geografia domestica, quasi culinaria.

Per rileggere la nomenclatura della città storica è appena uscito il libro «Le strade nel piatto» (Accademia dell'Iris edizioni) di Donatella Lippi, docente di storia della medicina all'Università di Firenze, che curiosamente ripropone i percorsi storico-gastronomici a Firenze, associando ad ogni strada una ricetta di Pellegrino Artusi, per celebrare sia l'anniversario dei 150 anni dell'Unità che i 100 anni dalla morte dello scrittore gastronomo. La ricerca di Lippi muove dai documenti dell'Archivio storico del Comune di Firenze, tra il 1843 e il 2004, per elencare i tanti nomi di antiche vie di cui oggi sopravvivono alcune lapidi ai can-

Frutta e verdura  
animali e mestieri  
Dal Medioevo in poi  
la toponomastica  
cittadina fu segnata  
dalla vita quotidiana  
Ora un piccolo libro  
riscopre quel mondo  
legandolo a ricette





ti angoli delle strade. Così, oltre a quelle legate agli alberi, si incontrano via dell'Acqua, ancora oggi esistente, de' Bovi (scomparsa, "confina colla via Teatina e col chiasso Padella da S. Maria Maggiore"), dei Caciaioli (attuale via Calzaioli, inizialmente era qui che i venditori di formaggio collocavano le loro bancarelle, poi la via prese il nome dagli arti-

giani mercanti di calze di panno, «ovvero di rascia suolate di moda a Firenze tra il XIV e XVI secolo» come si legge nel volume. C'è poi via dei Limonai «che prendeva il nome dai quattro bordelli autorizzati nel quartiere di S. Maria Novella, come si legge in un documento del 1849», il chiasso del Porco, con accesso da corso Adimari, centralissimo vicolo scomparso con le demolizioni dell'800, dove si macellava il suino. E ancora via del Ramerino e della Salvia vicine a via Ghibellina e dirimpetto a borgo Allegri. E poi via delle Ricotte, dell'Uova, del Forno, dei Ceci, dei Pesci e del Granchio vicine all'Arno, e via Stracciatella che da via dei Bardi saliva a costa San Giorgio. Una lista di prelibatezze, che non trascura neppure gli attrezzi da cucina, con via del Frullino, delle

Ghiacciaie, fino a piazza Piattellina, ancora esistenti.

«La trasformazione iniziò con il primo censimento dell'Italia unita nel 1861, che tra l'altro stabilì anche che in un Comune non potevano esserci due vie con lo stesso nome, ad esempio esiste-

### L'ansia di celebrare l'Unità d'Italia cancellò queste memorie creando un nuovo pantheon

vano due via del Fico e via dell'Acqua. Quindi furono dati nuovi nomi alle strade e inseriti i numeri civici a partire dall'Arno. Per celebrare l'Unità fu cancellato il legame con la vita materiale

ed economica» spiega l'autrice. Così l'esaltazione patriottica e il nuovo assetto politico rinominarono piazze e vie. Nacquero via Palestro, via Montebello, via Solferino, via Garibaldi. E, partito da Firenze il granduca Leopoldo II, fiorirono le vie Cosimo Ridolfi, Giuseppe Montanelli, Giuseppe Dolfi. Via Tedesca diventò via Nazionale, l'antica via Larga fu via Cavour mentre il barone di ferro Bettino Ricasoli ebbe la strada parallela, poco lontano dal generale Lamarmora. Mentre Giuseppe Poggi "risanava" la capitale con i viali-boulevard parigini. Lasciando in vita «solo tre geni fiorentini — nota ancora Bargellini — sul viale dei Colli: Machiavelli, Galilei e Michelangiolo e, per un tratto, Evangelista Torricelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Le tracce sui muri



##### VIUZZO DI GAMBERAIA

In S. Spirito: il nome deriva da una sorgente o a pesci e crostacei pescati in Arno e venduti alla loggia del Pesce



##### VIA DELLA SALVIA

Andava da via Ghibellina a via del Ramerino. Evoca profumo di arrostiti, e il cespuglio di salvia ammirato dagli innamorati di una novella di Boccaccio



##### VIA DEL RAMERINO

Oggi borgo Allegri evoca il dolce tipico fiorentino "Pan di ramerino"



##### VIA DEL CILIEGIO

Oggi via degli Alfani, deve sicuramente il suo nome ad un albero da frutto presente lungo la via

